

COPIA

Il R<sup>o</sup> Incaricato d'Affari a Pietroburgo al Ministero degli  
Affari Esteri,

Pietroburgo 27/15 Giugno 1895

Poco tempo fa nei giornali vi era la notizia che l'Ambasciatore di Russia a Roma, il conte Benelik, la quale arriverà a Pietroburgo insieme al Capitano Leontiev veniva per chiedere all'Imperatore di Russia di aiutarlo. Mi prego di trasmettere qui accluso a Vostra Eccellenza, "Roma" colla sua traduzione, un altro articolo della "NOVOE VREMIA" di quest'oggi, sulle nostre cose africane. al Governo di

"Roma" dice, senza nessun commento, che i membri dell'ambasciata negano qualunque significato. G. Silvestrelli

Queste notizie tuttavia non produssero alcuna sensazione nel pubblico, e non hanno diminuite le simpatie colle quali gli italiani, salvo quelli dei circoli governativi, circondano noi russi ospiti nel loro paese.

Ai funerali del Capone incontrai C. vecchio mio conoscente, uomo politico, socialista e anticrispino, il quale mi disse: "Mi pare che da voi desiderano di battersi coll'Italia." Io gli domandai se credeva come vere tutte le notizie del "Roma", e che i sotto ufficiali russi volessero premere le loro forze contro i bersaglieri dell'esercito africano. C. mi rispose che lo sa

Corrispondeza della "Novoe Vremia" dall'Italia.

Napoli, 7/19 Giugno 1895

Poco tempo fa nei giornali vi era la notizia che l'Ambasciata di re Menelik la quale arriverà a Pietroburgo insieme al Capitano Leontieff veniva per chiedere all'Imperatore di Russia di aiutare l'Abissinia contro gli attacchi degli Italiani. Il "Roma" scrisse anche che degli ufficiali in ritiro e dei sottoufficiali russi avevano ricevuto il permesso dal Governo d'entrare nell'esercito di Menelik come istruttori volontarj. Oggi il "Roma" dice, senza nessun commento, che i membri dell'ambasciata negano qualunque significato politico alla loro missione.

Queste notizie tuttavia non produssero alcuna sensazione nel pubblico, e non hanno diminuito le simpatie colle quali gli italiani, salvo quelli dei circoli governativi, circondano noi russi ospiti nel loro paese.

Ai funerali del Capone incontrai C. vecchio mio conoscente, uomo politico, socialista e anticrispino, il quale mi disse: "Mi pare che da voi desiderano di battersi coll'Italia." Io gli domandai se credeva come vere tutte le notizie del "Roma", e che i sottoufficiali russi volessero provare le loro forze contro i bersaglieri dell'esercito africano. C. mi rispose: Chi lo sa?

Si vede che tale probabilità non lo toccava. Parlai con altri e trovai la medesima indifferenza. E ciò non avviene per mancanza di patriottismo, ma per la profonda impopolarità della guerra africana nella popolazione, soprattutto nel mezzogiorno. Crispi nel suo recente discorso, che fu stampato in tutte le gazzette d'Europa, disse la frase: "i nostri avversari giunsero nel loro odio contro il Governo sino al punto da desiderare la disfatta dell'esercito italiano in Africa". Questa frase è esagerata, ma è vero che la guerra africana è cosa del Governo, non del paese, e che il popolo la tollera finchè è vittoriosa, ma non ne è entusiasta.

Dieci anni or sono il governo di Depretis prima, poi del Crispi, si diede la pena, ma inutilmente d'infiammare collo chauvinisme il paese. Nel 1886 quando massacrarono gli italiani io viveva a Milano, e tale notizia provocò uno scoppio di indignazione contro gli iniziatori della guerra, e furiose dimostrazioni.

L'onore nazionale chiedeva di continuare la guerra, a scopo di vendicarsi; ed il popolo lo capì, e col cuore serrato lo permise.

La "vendetta africana" non è riuscita e la guerra dura penosamente con piccole vittorie e con grandi illuminazioni quando sono annunziate. Le gazzette si danno la pena di descrivere le piccole sortite militari quasi fossero grandi battaglie. L'italiano legge, approva i suoi eroi, guarda l'illuminazione e quando gli si chiede come tutto questo gli piaccia, dice accortamente: "Che mi fa?" Cosa c'importano i racconti dei giornali sui

russi istruttori degli abissini. Essi occupano il Signor Crispi,  
ma a noi cosa c'importa? Se continueremo ad ottenere piccoli suc-  
cessi (anche verso dei semplici viaggiatori, che gli italiani  
molto difficilmente lasciano passare nelle terre da loro conqui-  
state) noi guarderemo le illuminazioni, non penseremo al clima  
africano pel quale ogni abissino ci costa dieci soldati. Se sia-  
mo battuti, come dopo Aigues-Mortes, grideremo alla rivincita.  
Ma allora si tenga saldo il Governo, perchè la guerra sino allo-  
ra tollerata diventerà intollerabile e si metterà fine alla  
disgraziata politica di questo decennio.